

**L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI**  
**NEGLI ORIENTAMENTI PASTORALI DEL PROSSIMO DECENNIO**  
**Cerreto, 15 settembre 2010**

*Franco Miano*

Desidero anzitutto esprimere la mia gratitudine al Vescovo per questo invito, che mi consente di tornare tra tanti amici carissimi, di conoscere persone nuove, e soprattutto di trattare un tema molto importante per la vita della Chiesa: l'educazione dei giovani a partire dagli Orientamenti pastorali del prossimo decennio.

## **1. Tre riflessioni preliminari**

### *1.1 I giovani come soggetti attivi della vita e della pastorale*

È qui insito il riferimento a un fondamentale impegno ecclesiale, che consiste nella trasmissione della fede alle nuove generazioni attraverso la testimonianza della vita. Soffermarsi su tale questione appare dunque importante, poiché in numerosi luoghi e occasioni ci si limita unicamente a dibattere sui giovani, mentre nella Chiesa si vuole dar loro la parola. Occorre quindi assumere il compito dell'educazione dei giovani con la consapevolezza che essi sono soggetti attivi, e non semplicemente l'oggetto di una riflessione. Sono persone che crescono, che si preparano ad un tempo che viene e, nel frattempo, vivono già bellissime e significative esperienze, oltre a difficoltà e situazioni problematiche. Per noi, pertanto, trattare la questione dell'educazione dei giovani nella vita della Chiesa significa dare loro la parola e porli al centro dell'attenzione, considerandoli soggetti della vita pastorale, ma anche sociale e civile.

Tale sottolineatura si rivela molto importante, per evitare che parlando dei giovani ci si riferisca, come accade abitualmente, a una categoria di carattere generale, facendo torto così alla particolarità che le singole persone presentano, con le loro storie e le loro vicende, senza per questo dimenticare che esse sono accomunate da un dato generazionale e dalla gioia di vivere insieme, in questo tempo, le fasi della crescita, dello sviluppo e della ricerca della "vita buona", come sostiene il Documento.

Ciò implica fundamentalmente che non si possa parlare dei giovani senza alludere alla vita di tante altre persone e realtà che con essi si relazionano. Riferirsi a loro e alla loro educazione, cioè, significa contemporaneamente riferirsi al mondo adulto, alla famiglia naturale, ma anche alla grande famiglia rappresentata dalla Chiesa e alla società. Se da un lato, quindi, è apprezzabile la forte attenzione posta dalla Chiesa nei confronti di coloro che appartengono a questa fascia d'età, dall'altro va sottolineato come gli adulti siano chiamati a impegnarsi nella loro educazione, che diviene impossibile senza un reale cambiamento della vita della società e, per alcuni versi, della Chiesa stessa.

### *1.2 Tra presente e futuro*

Queste considerazioni introduttive mi consentono di entrare nel merito della mia riflessione, con una seconda osservazione preliminare.

Credo fortemente che l'educazione sia l'arte di coloro che sperano e che i veri educatori siano uomini di speranza: solo chi è testimone di speranza, cioè, può costruire il futuro. Ogni volta che ci si impegna in campo educativo, dunque, ci si impegna a costruire quel futuro che non si crea solo attraverso grandi trasformazioni della vita pubblica o della vita economica, bensì attraverso il cambiamento del cuore e della mentalità.

Se ciò è vero, costruire il futuro significa – anche se può apparire contraddittorio – guardare ai giovani nel presente. Spesso siamo portati a riflettere sull'educazione dei giovani solo nell'ottica del domani - e naturalmente l'educazione va in questa direzione -, ma non esiste una prospettiva aperta

sul futuro che non sia centrata sull'amore per il tempo attuale, quello in cui il Signore ci chiama a vivere e chiede a ciascuno, a partire dalla sua condizione ed età, di offrire il proprio contributo. Non si potranno costruire, cioè, persone che si impegnino nel futuro, se noi stessi non assumiamo un impegno nell'oggi, in tutti i momenti in cui si sviluppano spazi e occasioni di bene. È questa la condizione dell'essere credenti; altrimenti non spenderemmo il nostro tempo per attuare percorsi di iniziazione cristiana anche per i bambini, né tantomeno per insegnare loro a pregare. Occorre dunque parlare dei giovani non unicamente nell'ottica del futuro, ma anche in quella del presente.

### *1.3 Impegno educativo e tensione alla santità*

La mia ultima riflessione di carattere preliminare è collegata all'incontro odierno. Credo importante l'aver connesso la riflessione sull'educazione dei giovani, della quale si parla nel Documento dei Vescovi, e la testimonianza viva di una grande figura religiosa. Ciò rivela infatti il senso proprio e tipico dell'educazione cristiana, che costituisce un impegno e una tensione nella direzione della santità. Anche nel momento in cui come credenti siamo occupati su mille fronti della vita e compiamo i gesti più semplici di ogni giorno, non dobbiamo dimenticare che al centro di ogni impegno da cristiani, e di ogni impegno educativo, vi è la tensione alla santità. Il Concilio Vaticano II, del resto, ce lo ha ricordato mirabilmente. Dalle figure di santi e beati dobbiamo quindi trarre la testimonianza per incamminarci verso la santità.

Se riusciremo a far cogliere ai giovani tale legame nel suo nesso profondo, svolgeremo il compito fondamentale dell'educazione cristiana, tipico di una comunità che deve incamminarsi nella direzione della santità. Occorre dunque cercare di vivere in profondità, alla radice, quel senso di profondità spirituale che nella vita di tutti i giorni ci consente di intravedere frammenti di cielo e di eterno.

## **2. Alcune riflessioni sugli Orientamenti pastorali**

### *2.1. Centralità e unità della persona...*

Tali premesse sono il punto di partenza per alcune riflessioni che traggono spunto dal Documento proposto dai Vescovi.

È essenziale anzitutto notare lo stretto collegamento tra il tema del decennio precedente, "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", e l'attenzione educativa proposta attualmente. L'insistenza dei Vescovi sulla necessità di "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" è infatti fortemente connessa al tema dell'educazione, e dell'educazione dei giovani, perché sottintende come sia essenziale, per comunicare adeguatamente il Vangelo oggi, instaurare nuove relazioni e nuovi processi educativi che pongono al centro la persona.

La comunicazione del Vangelo, pertanto, diventa efficace, viva e vera se tocca il cuore della persona e l'integralità delle dimensioni della sua vita. Vorrei qui precisare che utilizzare l'espressione "persona" intende non creare un nuovo *slogan*, ma indurre a pensare l'educazione cristiana come una dimensione che rafforza l'unità dell'uomo in un momento storico che invece tende alla frammentazione. Senza il riferimento all'unità della persona, ogni discorso educativo finisce per diventare contraddittorio. In un tempo segnato da una pluralità di prospettive e proposte, e da istanze contrastanti, in una realtà fatta di luci e ombre, in una società fortemente caratterizzata dall'immagine, ogni processo educativo è efficace solo se tocca fundamentalmente il cuore delle persone. Ciò non sta naturalmente a indicare che tale processo è separato dall'intelligenza, perché cuore e intelligenza sono due dimensioni complementari della vita. Allo stesso modo la fede e la ragione non sono opposte tra loro; occorre pertanto recuperare l'integralità di questa relazione. Credo vada quindi ribadito che non possono esistere una comunicazione del Vangelo e un'attenzione educativa profonda senza l'esplicito richiamo all'integralità della persona.

## *2.2... in una relazione dialogica*

Nel discorso rivolto ai Vescovi radunati in Assemblea il 27 maggio scorso, al quale il vostro Vescovo ha ampiamente accennato nella sua introduzione, il Santo Padre, parlando dell'emergenza educativa, ha fatto riferimento proprio all'unità della persona e al rapporto, nella vita di ciascuno, tra le dimensioni, "io", "tu" e "noi", che sono caratterizzanti della persona stessa. Così afferma infatti Benedetto XVI: "Una radice essenziale consiste - mi sembra - in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l' 'io' diventa se stesso solo dal 'tu' e dal 'voi', è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il 'tu' e con il 'noi' apre l' 'io' a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo 'tu' e 'noi' nel quale si apre l' 'io' a se stesso".

Occorre quindi ribadire con forza l'integralità della persona, e quindi anche della persona giovane, che non la rende separata dagli altri, bensì la apre a un'unità relazionale e dialogica. Nessuno è solo, né può vivere da solo. Ciò riguarda in modo particolare l'educazione dei giovani, i quali, come ogni altra persona, sperimentano di non essere soli unicamente se incontrano altre persone. È dunque essenziale offrire loro la possibilità di esperienze significative di "tu" in famiglia, in parrocchia, a scuola, nelle associazioni, nella società, nella vita della città.

Quando si afferma che non si è soli e che l'"io" non può essere senza il "tu", non si vuole utilizzare una formula bella e accattivante, ma si vuole asserire un dato costitutivo dell'esistenza personale. Noi, cioè, acquistiamo un'identità perché esiste un altro diverso da noi, che entra in dialogo e in relazione con noi. In questa relazione scopriamo noi stessi, ovviamente se l'altro è una persona capace di rispettare la nostra libertà, di accoglierci e di stimolarci nella crescita. In un tempo di false autonomie, in cui si crede facilmente di poter fare a meno degli altri, siamo chiamati a educare alla vera autonomia, cioè quella relazionale, in cui proprio attraverso il rapportarci con gli altri siamo abituati, educati e aiutati a crescere.

## *2.3 La testimonianza di chi compie scelte significative e durature*

Un punto importante del Documento insiste fortemente sull'importanza di educare i giovani a scegliere. Essi, però, non potranno orientarsi nelle proprie decisioni se non avranno, in famiglia, nella comunità umana e in quella ecclesiale, significative testimonianze di persone capaci di operare scelte di cui sono liete e soddisfatte. Ne consegue che solo attraverso il dato relazionale si coglie la possibilità di scegliere.

Conduciamo molte analisi, forse troppe, dalle quali spesso emerge la fatica di scegliere, anche perché il dato sociale è problematico. Ai giovani, infatti, non vengono offerte, o vengono offerte con troppo ritardo, possibilità di lavoro adeguato. I cristiani, quindi, dovrebbero impegnarsi maggiormente nella vita sociale, anche per contribuire a risolvere questi nodi. Non è sufficiente, cioè, parlare di famiglia o di dignità del lavoro: occorre attivarsi così che le persone abbiano la possibilità di costruire una famiglia o di avere un lavoro degno. Sia a causa di una mentalità consumistica, sia a causa delle difficoltà del tempo attuale, le grandi scelte della vita spesso devono essere rinviate, o subordinate, o effettuate senza particolare convinzione o consapevolezza. Di conseguenza, se neppure nella famiglia o nella comunità si potrà avere la testimonianza di persone che hanno compiuto scelte, anche di carattere esistenziale e permanente, di cui sono liete, sarà difficile invertire questa tendenza, che ha alla base un problema socio-economico e un altro culturale, dovuto ad una mentalità consumistica. Soltanto le grandi esperienze di testimonianza e di incontro, pertanto, genereranno nei giovani la provocazione ad operare le proprie scelte con consapevolezza.

## *2.4 L'orientamento vocazionale*

Il secondo capitolo del Documento sottolinea che le comunità hanno il compito di aiutare le persone a rispondere alla domanda del Signore che passa, del Maestro che ci interroga. E' questo il grande tema dell'orientamento vocazionale, a cui anche il Vescovo, nella sua introduzione, ha fatto riferimento. Ogni uomo riceve un dono peculiare dal Signore, una parola che Dio rivolge solo a lui; riuscire a coglierne il senso significa aver compiuto un cammino di discernimento, in cui si è stati capaci di interrogarsi e di rispondere. Un cammino, dunque, di responsabilità. E' questo un punto delicato sul versante dell'educazione dei giovani: se non ci sono esempi di persone liete delle scelte compiute, ma anche capaci di assumersi responsabilità, è evidente che ne deriverà un deficit di discernimento e di assunzione di responsabilità.

Il tema vocazionale non ha una caratteristica meramente spirituale o ecclesiale, ma anche una forte valenza culturale, perché solo se riusciamo a ridare credito all'orientamento vocazionale della vita, le persone potranno riuscire a individuare il messaggio che il Signore rivolge ad ognuno. Oggi, invece, non soltanto noi stessi cambiamo continuamente, ma anche la mentalità complessiva dei mass media ci propone scelte sempre e comunque reversibili. Alcune di esse, al contrario, dovrebbero essere permanenti. L'amore, ad esempio, legato indissolubilmente alla vocazione, ha un carattere irreversibile, è un legame fondamentale, centrale per l'educazione dei giovani.

## *2.5 Una vocazione personale con una destinazione comunitaria. La fede come vita piena e buona*

Il capitolo dedicato dai Vescovi a Gesù Maestro che rivela l'uomo a se stesso è molto importante. Esso non rappresenta soltanto un'integrazione teologica a un testo di natura pedagogico-pastorale, ma ne costituisce una parte essenziale, con una valenza profondamente culturale. Il problema prioritario dell'uomo di oggi, infatti, sta proprio nel comprendere se stesso. È qui evidente, tra l'altro, la fatica, ma anche la bellezza della relazione con l'altro, che trae la sua origine dalla relazione con il Signore. Il Documento collega infatti le due dimensioni: Gesù il Maestro che rivela l'uomo a se stesso e Dio che educa il suo popolo. Tali dimensioni sono strettamente connesse, perché una vera vocazione non ha mai un valore esclusivamente individuale: pur essendo strettamente personale, ha sempre una matrice e una destinazione comunitaria. Non esiste dono, cioè, che possa essere nascosto e accolto senza una condivisione con gli altri. Il riferimento a Gesù che svela l'uomo a se stesso, a Dio che educa il suo popolo, alla Chiesa che è madre e maestra, ma contemporaneamente discepola, rivela fondamentalmente che è tempo di ribadire con forza l'unità tra fede e vita, facendo cogliere che la fede è amore per la vita, "motore" di cambiamento di vita, vita piena e buona. Questo è il punto di forza nell'educazione dei giovani: la fede non va a detrimento della vita o costituisce un elemento di separatezza dalla realtà, bensì è un "di più" di vita, che consente di vivere in pienezza e favorisce quel legame tra l'esistenza e la santità a cui ho fatto cenno.

## *2.6 L'educazione come fatto del cuore: la gratuità*

Nel citato discorso all'Assemblea dei Vescovi, il Santo Padre afferma efficacemente che "l'educazione non può risolversi in una didattica, in un insieme di tecniche aride". Si tratta, ancora una volta, di un aspetto sostanziale da tenere presente. Talvolta, infatti, anche la comunità cristiana corre il rischio di ritenere che l'educazione si esaurisca nell'uso di metodologie pedagogiche e didattiche e nell'animazione, credendo così che può educare solo chi è più "originale", estemporaneo, geniale. Se indubbiamente in alcuni momenti è importante disporre di persone particolarmente creative, va però considerato che ciò non è sufficiente per educare. Un ulteriore pericolo è rappresentato, perfino in ambito ecclesiale, dall'"appaltare" l'educazione ad esperti. Anche in questo caso, va specificato che è opportuno richiedere pareri su temi particolari a persone

competenti, qualora se ne ravvisi la necessità. Ancora una volta, però, questo non è sufficiente. Noi, infatti, siamo stati aiutati a crescere non da esperti, ma da persone che ci hanno voluto bene.

Da queste tentazioni deriva, anche nella vita della Chiesa, un affievolirsi di quel principio di gratuità che è fondamentale per l'educatore. Questi, infatti, deve proprio svolgere il suo servizio gratuitamente, come espressione di sé e della sua vocazione, come dato profondo della propria vita. Si tratta di una dinamica relazionale fondamentale, che va recuperata.

### *2.7 Educare a entrare in rapporto col mondo, forti di una memoria significativa*

Nel discorso all'Assemblea della Cei il Papa ha fortemente sostenuto la necessità di "formare le nuove generazioni perché sappiano entrare in rapporto con il mondo". Non bisogna, cioè, custodirle in una realtà ovattata, come talvolta accade. Spesso, infatti, si fa fatica ad accettare che le persone diventino grandi, mentre lo scopo dell'educazione sta proprio nel farle crescere e diventare autonome. E il Documento – molto opportunamente – riprende l'espressione di Benedetto XVI: "Formare le nuove generazioni perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che non è solo occasionale". Ognuno proviene da una storia, che deve essere valorizzata come memoria custodita e narrata, con quella capacità di raccontare che soltanto i grandi educatori posseggono. Il "racconto", del resto, è una delle dimensioni più importanti della trasmissione della vita e della fede. E' una memoria, si afferma ancora, che è "accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, (forti) di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero di affetti e giudizio".

Si coglie qui pienamente come il tema della vocazione sia non soltanto intraecclesiale, ma culturale, visto che esiste un fine trascendente dell'esistenza e che solo attraverso esso è possibile scoprire e vivere quella vocazione per la vita che va oltre la vita. Il pensiero, dunque, è importantissimo nell'educazione, come pure l'esercizio della ragione, gli affetti, il giudizio morale e critico, la capacità di saper discernere e scegliere.

### *2.8 L'educazione come incontro, relazione e fiducia*

La prospettiva di un'educazione che non può essere solo tecnica trova spazio nel terzo capitolo del Documento, laddove si definisce l'educare con i termini "incontro", "relazione" e "fiducia". Sono tre parole che appartengono alla nostra tradizione e meritano di essere recuperate, perché oggi è difficile individuare persone che spendono il proprio tempo per incontrare gli altri. A volte anche nei gruppi non conosciamo fino in fondo la vita di chi abbiamo accanto. Soprattutto i giovani, invece, hanno bisogno di persone che li affianchino con la libertà nel cuore, che siano "fratelli maggiori" nella loro crescita.

Voglio soffermarmi in particolare sul tema della fiducia, che non è marginale dal punto di vista educativo. La società, infatti, non dà spazio ai giovani. Io stesso, quanto ho ricevuto il dono e l'impegno di diventare Presidente nazionale dell'Azione Cattolica, sono stato definito "il giovane Presidente", anche se tale espressione non corrispondeva al dato anagrafico. Questo sta a indicare che viviamo in una società "gerontocratica", dove non si fa spazio ai giovani, se non in senso paternalistico. Sarebbe invece opportuno passare dal paternalismo alla fiducia, perché solo così si crea nei giovani il senso di responsabilità e di impegno: sentirsi amati dal Signore provoca le risposte; sentirsi amati dai fratelli, le sollecita. Se percepiamo che gli altri e la comunità hanno fiducia in noi, ci sentiamo accompagnati e incoraggiati nelle scelte. È la fiducia, dunque, l'"ingrediente" che consente di attivare un circolo virtuoso tra dimensione dell'amore e dimensione della vocazione.

Il tema della fiducia è dunque fondamentale dal punto di vista educativo, perché ad esso sottostanno atteggiamenti, modi di intendere l'essere educatori oggi, scelte concrete dal punto di vista pedagogico.

## *2.9 La Chiesa come comunità educante*

Il Documento, infine, al capitolo 4, parla della Chiesa come comunità educante. All'interno del testo vengono presentati numerosi aspetti interessanti da approfondire, quali il primato della famiglia, la parrocchia come crocevia delle istanze educative, la catechesi, la liturgia, la carità, le esperienze di associazioni, gruppi e movimenti, la scuola (anche cattolica) e l'università. Per ciascuno di tali ambiti andrebbero sviluppate traduzioni operative di quanto ho affermato in precedenza riguardo alla questione dell'educazione. Occorre comunque ribadire che la parrocchia, pur tra tante difficoltà, resta e deve restare un punto di riferimento per coloro che incontriamo e facciamo crescere, in una prospettiva di amore e fiducia.

## **3. La crisi come opportunità ed elemento di creatività**

Gli Orientamenti, in conclusione, esprimono e ribadiscono alcuni grandi principi, non unicamente a livello teorico, bensì attuando una lettura profonda del nostro tempo. Un tempo – e di questo l'educatore deve avere una visione serena – che non è migliore o peggiore rispetto al passato. Nella realtà che ci è donata e affidata sono certamente presenti molteplici contraddizioni, ma come credenti siamo in grado di sviluppare, sulla base del Vangelo, una lettura alternativa. I momenti di crisi, infatti, pur essendo negativi, possono però rappresentare una grande opportunità e divenire più fecondi per costruire elementi di novità. Proprio per elaborare e rendere poi concrete tali novità, l'educazione dei giovani appare fondamentale, decisiva.

Con una fedeltà al passato, ma, allo stesso tempo con una forte dimensione di creatività, dobbiamo quindi riuscire a far emergere il nuovo dal tempo presente, a gettare il cuore oltre l'ostacolo, a guardare il futuro con grande fiducia. È questo un tempo di passaggio anche nella vita della Chiesa, ma sappiamo che il Signore non le farà mancare la sua vicinanza. Le attuali situazioni sociali, politiche e culturali, che spesso non riusciamo a comprendere e a decifrare, richiedono un maggiore impegno da parte degli educatori e della comunità. Se nella vita di ciascuno ogni momento può essere riletto alla luce del suo rapporto con Dio, anche nella vita della comunità si può guardare alla relazione speciale tra Dio e il tempo in cui si vive, perché Dio educa il suo popolo anche facendo attraversare le fasi di passaggio con una creatività e un'apertura del cuore che hanno il loro fondamento nella Scrittura. È questa la sfida del tempo presente.